

ANCORA SULLE ANALISI DELLA POESIA : Il Circolo Ermeneutico

di Piero Pistoia & Gabriella Scarciglia

In un post del blog, richiamabile, per es., con il tag "La via del rifugio, come introduzione al commento ad una poesia di Gozzano, avevamo parlato di un modo particolare di "vedere" la poesia. Molti "tecnicisti" della poesia hanno dimostrato di essere d'accordo sulle nostre linee interpretative (e non solo nostre) che alcuni hanno considerato anche interessanti e coinvolgenti. Certamente ci saranno anche coloro, molto più numerosi, che, mossi da forti convinzioni radicate, in parte validate da posizioni canoniche ed ufficiali, non condivideranno il nostro punto di vista sulla "letturà" delle poesie, permanente sulle convinzioni 'dell'anima', prevedendo, i primi, magari, in nome di una ragione generalizzata, anche conseguenze sul piano educativo, come se il futuro di sistemi complessi fosse prevedibile meglio dalle posizioni ufficiali, condivise o codificate in norme, richiamate magari da atteggiamenti autoritari e prescrittivi! Comunque, con Giuseppe Conte, poeta e cofondatore del Mitomodernismo ("Il passaggio di Ermes", Ponte alle Grazie, 1999, pag. 40), riteniamo coloro, che vogliono scorgere, nelle nostre proposte, suggestioni irrazionali o fughe dalla realtà, risicati e dispersi "in qualche remota parrocchia, o in qualche defilato circolo sindacale, in qualche decaduta terza pagina". Uno dei motivi, a nostro avviso, rilevante, certamente insieme ad altro, per cui ben presto i bimbi sembrano perdere quel senso di spontaneità creativa che è loro propria, impoverendosi sempre più sul piano umano, è rinvenibile in ciò che afferma ancora Giuseppe Conte a pag. 14: "Il sapere contemporaneo..., il suo scientismo, la sua ossessione di catalogare e di analizzare", porta "verso l'asfissia e la necrosi, verso la sterilizzazione di ogni impulso creativo"; eppure si continua ad insegnare "che un'opera è un sistema di segni che va anatomicizzato per mostrare e demistificare i processi con cui si realizza"! E se volessimo davvero dire qualcosa circa il futuro del nostro sistema educativo, all'ombra dell'attuale "politeismo dei valori" e del continuo disincanto delle sacralità tradizionali, se non vogliamo che la società democratica si trasformi in un regime di polizia, occorre che questa società si fondi su gradi sempre più intensi di consenso "informato" (Gianni Vattimo, L'Espresso 9-9-1999), nell'ambito delle tre P di Bruner (il Passato, il Presente e specialmente il Possibile che reinterpreta continuamente gli altri due). Ritroviamo il sacro che è in noi, le radici sacre della vita, riscopriamo l'essenza mistica delle nostre religioni, tutte vere, che, a differenza del pensiero etnico, che ci radica alla terra, al 'posto' (mettendo popolo contro popolo, civiltà contro civiltà sino all'orrore della "pulizia etnica", dovunque Eracle e Prometeo, i due eroi civilizzatori, nemici della "magia sacrale", hanno combattuto gli dei), è circolare, ricollega, unisce rimandando ad una primigenia fratellanza cosmica (G. Conte, pago 17-18). Nell'ambito del

Possibile, l'arte e il sacro si toccano in territori densi e inesplorati nel profondo della nostra umanità, da dove migrano i bizzarri unicorni, da dove esplode "l'energia metamorfica del mito" che distrugge il dio per poi ricomporlo seguendo percorsi nell'anima. È energia misurabile quella, perché gonfia lo spirito umano e modifica i comportamenti: "Non conosce il mare chi non ha visto Nettuno" (E. Junger). Progettare un buon giardino significa conoscere i nascondigli degli dei! L'anima filtra la natura tramite il linguaggio del mito e in questo si sviluppa, e questo è un tipo di conoscere. Leggere un libro di poesie allora è come tenere in mano un breviario, una sfera magica o un arco! E l'arte, come nelle grotte dell'uomo del paleolitico, tornerà a profetizzare con "ardite visioni e folli simboli". E i logici, i matematici, gli scienziati? C'erano anche loro, afferma Bruner, nelle grandi rivoluzioni umane, pacifiche e non, per la libertà, ma "in prima fila" rischiavano musici, poeti artisti e romanzieri e tutti quelli mossi non dal secondo principio della termodinamica o dai risultati di una sofisticata analisi fattoriale di un certo ambito, ma dalle fedi, dai valori, dalle passioni e dalle speranze! "Quelli del mito" insomma, òi mythetài di Erodoto, i ribelli contro il tiranno. Logici, Matematici, Scienziati sono certamente indispensabili per i progetti e la costruzione di tecnologie protesi che sempre più sofisticate e potenti e specialmente per poter concorrere alla conquista dei mercati mondiali in questa epoca temibile della globalizzazione, ma, senza entrare nel merito (si pensi solo alle terribili "protesi" per la difesa e l'offesa o le altre dirette e indirette contro la Natura), non è certo questo l'aspetto essenziale della persona umana. Interessante notare come Conte proponga, per la riesecuzione consapevole (*consummatory*) del mito, l'animismo primitivo e la potenza epica, aspetti da tempo completamente assenti nel mondo scolastico di base (lo stesso Omero, che noi leggemosso e in parte traducemmo, con curiosità reverente, è stato stranamente censurato!)

Non ci interessa però convincere nessuno, non perchè ci manchino le argomentazioni, ma perchè riteniamo che questo intervento sarebbe superfluo: nessuno abbandonerà, se la possiede, la propria "religione", riflesso di ideologie e poteri culturali e rafforzata da una prassi difficilmente scardinabile. Ci limiteremo invece - lasciando tutti nelle loro convinzioni e anche noi nelle nostre, certamente fondate su niente, se è vero che anche la scienza lo è - a proporre, come riflessione a posteriori, un possibile meccanismo che potrebbe aprire possibilità per le mille e più vie di interpretazione di una poesia. Perchè, nonostante tutto e tutti, la comprensione della narrazione, afferma con forza Bruner, e a maggior ragione della poesia, è ermeneutica: nessuna poesia ha, infatti, un'unica e definitiva interpretazione! Il fare significato dell'ermeneutica, continua Bruner, è un'operazione interpretativa carica di ambiguità, scarsa chiarezza, incertezza e sensibile al particolare contesto! Umberto Eco ha scritto un illuminante articolo per la rivista L'Espresso del 12-agosto-1999 sul giudicare secondo il contesto, a guisa di "illusioni quasi ottiche" in ambienti interpretativi. Certamente nella poesia, a

fronte della narrazione standard, l'uso anomalo, implicito e creativo del linguaggio per "circoscrivere uno spazio che non è dicibile" definitivamente, sia per il poeta sia per il fruitore - un cono d'ombra che è il nostro vivere le cose, un esistere come silenziosi fratelli delle cose ("Che cos' è la poesia", Il Sillabario N.3-1998) - amplifica le caratteristiche precedenti moltiplicando le possibilità delle illusioni (le mille e più vie) e rendendo più sensibili al contesto le varie fasi. Fra parentesi ricordiamo che se la non fondatezza può significare il "tutto va bene" di Feyerabend, è sempre una buona carta da giocare tentare con ipotesi azzardate e bizzarre per "indovinare il mondo"! Vogliamo infine precisare una volta per tutte che, al di là delle iperboli, per noi il "tutto va bene" ha il senso circoscritto proposto da Bruner ed espresso a pag. 104 del suo ultimo libro tradotto in italiano (La cultura dell' educazione, Feltrinelli 1996), al quale tacitamente questo articolo ha fatto più volte riferimento: "Qualsiasi ricostruzione del passato, del presente o del possibile che sia ben forgiata, ben argomentata, scrupolosamente documentata e PROSPETTIVAMENTE ONESTA merita rispetto".

Per tornare all'argomento, in una poesia, considerata come narrazione speciale, si cerca il senso nel suo complesso, un'ipotesi sul significato del tutto. È tale senso che dà significato alle varie parti, ai vari aspetti rinvenibili nella poesia. Ma il senso generale è fornito proprio dai significati che attribuiamo alle varie parti, che a sua volta le controlla e così via (Circolo Ermeneutico). *Deviazioni anche minime di significato, ad esempio, nella interpretazione delle parti provoca una variazione di senso sul tutto che a sua volta amplifica le deviazioni sulle parti e così via.*

Dapprima il circolo procede a spirale in un verso secondo le caratteristiche delle deviazioni di partenza, fino a costituire poi improvvisi salti di significato nuovi non prevedibili (la biforcazione della teoria del Caos) che possono riflettere interpretazioni anche strane rispetto a quelle canoniche e ufficiali. Lo stesso stato d'animo del lettore potrebbe provocare piccole variazioni di significato nelle parti o nel tutto alimentando in qualche modo una spirale ermeneutica di un certo tipo. Come si vede una variazione minima nel contesto può provocare una nuova interpretazione. Il nostro commento voleva riflettere appunto il conformarsi di una di queste spirali, all'interno dell' esperimento in corso sulla poesia promosso da qualche tempo da Il Sillabario, sintetizzato essenzialmente nelle due domande su ciò che conta nella "lettura" di una poesia: "È la storia-contesto del poeta o le storie-contesto di coloro che, nel tempo e nello spazio, rileggono la poesia?": "È l'emozione o la struttura?" Per concludere, risaldando la trama nella nostra interpretazione, la poesia a guisa di monade, congerie di spirito e materia, può non essere esauribile nel circolo proposto. Una rilettura a posteriori secondo "regole computazionali" è sempre possibile col rischio però di sacrificare sfumature del contesto e sottigliezze metaforiche (Bruner). Non avevamo volutamente esplicitato questa complementarità anche se era stata accennata,

perchè di questo secondo aspetto sono pieni libri e cervelli, per cui era, dunque, necessario difendere e propagandare, anche in maniera provocatoria, il primo, che riteniamo essenziale anche sul piano didattico-pedagogico.

Perchè i famosi versi di Ungaretti *"Si sta come / d'autunno / foglie / sul ramo"* sono grande poesia, nonostante la banalità del loro contenuto letterale? Proviamo ad innescarvi una avventurosa spirale ermeneutica e forse qualche spericolato lettore (uno di quelli del mito, per intenderci) riuscirà a darne qualche significato nuovo e insegnarcelo! Il Sillabario sarà orgoglioso di pubblicare queste versioni interpretative, se ci saranno, che onorano il contesto.

Piero Pistoia & Gabriella Scarciglia

Da G . Conte, Il passaggio di Ermes, Ponte alle Grazie 1999.

"Diffido di chi ama la natura senza amare il mito; sarà sempre un amore infondato, incapace di creare; il mito ci presenta immagini cui dà vita il sogno della natura: ci dice che anche noi siamo in quel sogno; ci fa parlare con Nettuno in una mareggiata e con Artemide in un Plenilunio.

Nell'attimo in cui sentiamo che parlare con gli dèi è ancora possibile, le forze dell'universo ci attraversano ancora, e avvertiamo, in un soprassalto di angoscia, di brama, di infinita memoria, quale potrebbe essere la vita per noi mortali".